Un milione in piazza con la Cgil e contro la riforma del lavoro Camusso: sarà sciopero generale

Due cortei fino a Piazza San Giovanni: "Dignità e uguaglianza" Sul palco cantano gli esuberi del coro dell'Opera di Roma

LUISA GRION

ROMA. C'erano gli operai delle fabbriche in crisi, gli studenti, i pensionati e perfino i cantanti dell'Opera. C'erano i precari e le famiglie, i disoccupati e tanti giovani schierati in prima fila come da tempo non si vedeva in una manifestazione del sindacato. Un milione di persone in piazza San Giovanni, a Roma, per dire al governo Renzi che la sua politica per l'occupazione e la sua Legge di Stabilità non vanno bene. Non va bene il Jobs act, né l'abolizione dell'articolo 18: «Lavoro, dignità, uguaglianza», la manifestazione voluta dalla Cgil — ancora una volta in piazza da sola — potrebbe essere solo la prima tappa di una stagione di proteste. «Ci siamo e ci saremo, continueremo fino alla sciopero generale» ha detto dal palco la sua leader, Susanna Camusso.

Una protesta compatta e ordinata: due cortei del sindacato, più uno degli studenti che hanno invaso la città, diviso il Pd (spaccato in due fra chi stava sotto il palco e chi alla «Leopolda» di Renzi a Firenze), ma di cui il premier non è intenzionato a tenere troppo conto. L'ha definita «una piazza bella, importante»: «Ci confronteremo, ascolteremo — ha detto Renzi — ma poi andremo avanti, non è pensabile che una piazza blocchi paese. Il lavoro non si crea con le manifestazioni».

Che la prova di forza della Cgil fosse riuscita lo si era capito fin dal primo mattino, quando i cortei sono stati fatti partiti in anticipo per cercare di far arrivare i «fiumi di persone» a San Giovanni in tempo. Sfilate tranquille, aperte dalle tute blu dell'Ast di Terni, con pochi insulti al governo e un po' d'ironia. I pensionati della Cgil si sono volutamente tenuti in seconda linea per far emergere i più giovani. Tante magliette ironiche: da «Nonni per il lavoro» e «Largo ai giovani» addosso dagli over 60, ai «Io sono Marta» (indossata anche dalla Camusso), «Io sono Giuseppe»: i nomi che il premier usa per spiegare gli effetti che le sue riforme avranno su chi i diritti ancora non ce li ha. Sul palco anche un gruppo di orchestrali e tenori del teatro dell'Opera di Roma — dove sono stati dichiarati 180 esuberi — che ha cantato il «Nessun dorma» della Turandot di Puccini, applauditissimo soprattutto al momento di «all'alba vincerò». Negli striscioni Renzi paragonato a Berlusconi, fra le bandiere rarissime quelle del Pd. «Questa piazza — ha detto Susanna Camusso — è di chi ama il lavoro perchè senza lavoro non si cambia, ma si arretra. Questa piazza non è una passerella di qualcuno per vedere chi c'è e chi non c'è. E' la piazza del lavoro che rivendica risposte. Nessuno in buona fede può dire che togliere l'articolo 18, demansionare i lavoratori e mettere le telecamere in azienda fa crescere il lavoro». Ora la Cgil vuole un piano per l'occupazione, finanziato «con una tassa sulle grandi ricchezze» che metta fine «alla guerra fra poveri». Vuole che sia chiaro che «il Tfr in busta paga sono soldi dei lavoratori sui quali il governo guadagnerà in tasse». «Questa non è solo una protesta» ha detto il leader della Fiom Maurizio Landini, «il governo deve fare i conti con le nostre proposte, deve fare gli accordi con la parte sana del Paese».

LA GIORNATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA